



La trama e la struttura

LIl narratore ci sta avvicinando al momento e al luogo risolutivo dell'opera: il probabile e imminente incontro di Renzo con Lucia dovrà sciogliere la vicenda principale, in un modo o in un altro e anche nel caso che la giovane sia rimasta vittima della peste (è questo dubbio l'elemento emotivo principale del cammino di Renzo in Milano). Il luogo dovrebbe essere la casa di don Ferrante e donna Prassede, e il momento quello in cui Renzo bussa alla porta (rr. 393-397): ma ecco che il narratore li rimanda, li sposta in avanti, ottenendo così un prolungamento e un'intensificazione della *suspence*. Forse, sarà nel prossimo capitolo che i promessi sposi si rivedranno dopo due anni, e decideranno le sorti loro e del romanzo. Questo sviluppo e **sospensione della trama** sono però occasione per descrivere da "dentro la storia" quell'epidemia di peste in Milano che era stata ampiamente trattata nei capitoli precedenti da un punto di vista oggettivo e storico: adesso infatti sono gli occhi partecipi di Renzo a mostrarcela, in una struttura lineare del capitolo che segue gli spostamenti del protagonista con congruenti inserti e digressioni del narratore.

Il luogo

La città di Milano è lo sfondo ambientale e insieme la vera protagonista narrativa del capitolo. Per un verso, è il luogo ben noto, familiare e amato da Manzoni. Da qui il gusto per la ricostruzione precisa del percorso di Renzo nelle vie della città, a tal punto che il lettore potrebbe seguirlo, passo passo, su una cartina topografica del tempo; a volte, poi, il narratore crea un contatto ancor più concreto con la realtà sovrapponendo dati e particolari urbanistici secenteschi a quelli ottocenteschi del presente suo e del

suo pubblico (cfr. rr. 57-64). È uno dei casi più evidenti e semplici del carattere storico-realistico del romanzo. Ma la Milano di questo capitolo ha anche il **valore letterario e simbolico di "città infernale"**, e ricorda altre grandi città devastate da epidemie e flagelli (pensiamo all'Atene classica descritta da Lucrezio nel *De rerum natura*, alla Firenze del *Decameron* di Boccaccio, e così via fino alla Orano in *La peste* di Albert Camus). Il cammino di Renzo per Milano è proprio una "discesa agli inferi" (il richiamo alla *Divina Commedia* di Dante Alighieri è ovvio), attraverso lo spettacolo a volte crudo a volte spettrale di tante sofferenze, di tanti mali, di tante degradazioni fisiche e morali e di tanti vizi. Questa percezione della città raggiunge il culmine nel macabro spettacolo del convoglio di monatti sul quale pure trova salvezza Renzo, con la mistura di fiaschi e cadaveri e con quei turpi figuri che intonano, appunto, una «cantilena infernale».

I personaggi

Renzo è il **personaggio-guida** nel senso davvero letterale del termine, il **punto di vista interno** della peste di Milano. Di lui annotiamo nel capitolo la «commozione straordinaria» di fronte a tanta disgrazia, l'ansiosa esitazione nell'affrontare la realtà del destino di Lucia, l'intelligenza e la prontezza nel reagire agli ostacoli anche gravi che gli si presentano. Lo ritroviamo poi di nuovo obbligato a fuggire per le strade di Milano perché ingiustamente accusato (gli era già successo nel capitolo XVI in occasione della sua prima venuta a Milano nei giorni dell'assalto ai forni), e ci sarà a questo punto facile capire la sua ostilità per le città.

Intorno a Renzo si muove una **folla di popolo e di malati**, e fra questi **alcune individualità**: il prete confessore, figura positiva come quasi sempre sono gli ecclesiastici; la "sgarbata" donna in casa di don Ferrante; l'animalesca popolana che per prima l'accusa di essere un untore,

ma soprattutto la sublime figura della madre di Cecilia. Una citazione a parte merita però la **categoria dei monatti**. Figure ambigue, losche e violente già conosciute nei capitoli precedenti, trovano qui il loro principale “palcoscenico”: volgari e truci, sfilano nel loro trionfo sul convoglio che attraversa la città alla fine del capitolo, in un’atmosfera surreale dove le loro bevute e la loro trista allegria forma un allucinato contrasto con la desolazione circostante. Eppure, il narratore lascia intendere che anche per loro è possibile un riscatto (così era già stato per i bravi dell’innominato): è il caso del monatto che di fronte alla nobiltà commovente della madre di Cecilia trova gesti di sensibilità e un confuso senso dell’onore.

Scelte linguistiche e stilistiche

Il dato espressivo più caratteristico ed evidente del capitolo è l’**uso del linguaggio e delle immagini macabre**: dalle macchine di tortura ai grovigli di cadaveri per strada e sui carri, dai brutali atteggiamenti dei monatti allo spettrale spettacolo degli appestati fuori del lazzeretto. I vari momenti, le diverse sequenze del capitolo in cui si distribuisce questo gusto del “macabro” (vero e proprio sottogenere letterario) hanno la loro lugubre celebrazione nell’atroce canzonaccia finale dei monatti sul carro, che diventa una sorta di inno alla peste: «Viva la moria, e moia la marmaglia!» (r. 495).



LETTURA GUIDATA

La trama e la struttura

L'incontro di Renzo con Lucia è ancora rimandato, ma viene preparato da quello con fra Cristoforo e dai discorsi che vengono fatti su di lei. La "benedizione" finale del frate al giovane avvia all'ultima fase della ricerca, che si compirà nel prossimo capitolo.

La struttura è semplice, lineare, e segue passo passo il cammino di Renzo nel lazzaretto. Due sono i momenti significativi che fanno procedere la vicenda: prima l'**incontro con fra Cristoforo**, e poi quello **con don Rodrigo**, che determina anche un cambio di atmosfera e di tensione narrativa.

Il tempo e lo spazio

Siamo arrivati nel cuore del mondo "infernale" della peste. Il lazzaretto è il suo luogo per eccellenza, e Renzo vi giunge proprio nel momento più doloroso: «né

forse su quel luogo di miserie era ancor passata un'ora crudele al par di questa» (rr. 62-63).

Molto importante è però qui annotare come anche il clima e il paesaggio partecipino attivamente all'azione, determinando l'atmosfera di afa opprimente e greve, con lontane minacce di temporale (cfr. rr. 38-63). Non è un semplice dettaglio descrittivo, ma un elemento narrativo di cui comprenderemo presto l'importanza anche rispetto alla risoluzione della nostra storia.

I personaggi

Per **Renzo**, è giunto il momento dell'ultima e decisiva "crisi" di maturazione spirituale. Dopo tutte le prove impostegli finora dalla storia, si trova adesso di fronte alla più difficile: quella del perdono vero al nemico don Rodrigo, quella della vera scelta dell'amore cristiano. E dopo un ennesimo scoppio di ira e un impulso alla vendetta, con l'aiuto di fra Cristoforo, Renzo si raccoglie nella preghiera di perdono. Purificato e rafforzato nella fede, egli può avviarsi al decisivo incontro con Lucia.

In questo capitolo ricompare **padre Cristoforo**, uno dei

grandi protagonisti del romanzo che era assente dall'azione dal capitolo VIII. Lo ritroviamo mortalmente malato, ma con la stessa energia morale e lo stesso attivo spirito religioso: a lui e alla sua appassionata oratoria sono affidate qui le più alte testimonianze di carità e i più nobili intendimenti di fede.

Scelte linguistiche e stilistiche

In un capitolo fondamentalmente **narrativo**, dove all'esposizione del narratore in toni medi si alternano **sequenze descrittive** e lunghe **sequenze dialogiche**, un rilievo particolare viene assegnato dall'Autore allo **stile oratorio**, attraverso gli interventi di fra Cristoforo: un'oratoria tutta positiva e sincera, ispirata a nobili principi morali e religiosi, al servizio della verità e del bene.

Nella sequenza alle rr. 274-342 riconosciamo gli strumenti tipici di tale registro espressivo: le domande retoriche, le frasi esclamative, la citazione e la parafrasi evangelica, l'iterazione e l'anafora, i vocaboli forti e marcati, la costruzione paratattica e i periodi brevi, ecc.

I temi

Nelle parole di padre Cristoforo e di Renzo, e nella lotta interiore di quest'ultimo di fronte al pensiero e poi alla presenza di don Rodrigo, si concentra il "messaggio" del capitolo.

Renzo si dibatte ancora, come avviene fin dall'inizio della vicenda, alla ricerca di una "giustizia" immediata e terrena («la farò io la giustizia!», esclama alla r. 273), e questo desiderio si esprime in moti di ira e in ansie di vendetta. A lui, con energia e indignazione, fra Cristoforo contrappone il sentimento alto e assoluto della **carità**, del **perdono cristiano**, quello che affida a Dio, alla Fede e alla provvidenza il senso ultimo di ogni giustizia e di ogni vita: **il padre cappuccino** è davvero, e sempre, **il portavoce dell'ideologia** e della **morale profonda del romanzo**, e quindi del suo Autore.

Il complesso riconoscimento del bene e del male, e le tormentate scelte che ne derivano, assumono maggior rilievo dalla drammatica ambientazione nel lazzeretto, fra le più terribili immagini di sofferenza e in costante presenza della morte. È su questo sfondo che si delinea l'altro grande tema del capitolo, quello della **pietà** e della **solidarietà umana**; a testimoniare, accanto a fra Cristoforo e al compagno padre Vittore, il narratore chiama in special modo le balie che si prendono cura dei neonati in quella mesta ma idillica "oasi del bene" che è l'ospedale degli innocenti: «Qua e là eran sedute balie con bambini al petto; alcune in tal atto d'amore, da far nascere dubbio nel riguardante, se fossero state attratte in quel luogo dalla paga, o da quella carità spontanea che va in cerca de' bisogni e de' dolori» (rr. 79-82).



La trama e la struttura

Il XXXVI è il capitolo decisivo e risolutivo del romanzo. La lunga separazione fra i due promessi sposi si conclude, l'ostacolo che ancora si frapponeva alla loro unione è rimosso (il voto di castità di Lucia), vengono **riconfermati e ricomposti i sentimenti iniziali**: Renzo e Lucia si amano, rinnovano la loro promessa di matrimonio, il loro amore è benedetto e santificato da fra Cristoforo, e si prepara la presenza di Agnese come terza naturale componente della futura famiglia. Restano da risolvere ancora problemi materiali e contingenti quali la peste, il lavoro, la casa, il bando di cattura contro Renzo: ma l'impressione è che il "lieto fine" sia vicino. Si chiude così la "sequenza del lazzeretto", che in due capitoli ha portato dal cuore del dramma alla felice soluzione: è significativo che a chiuderla (rr. 568-570) sia un'immagine oggettiva di massa molto simile a quella che l'aveva aperta nel capitolo XXV, definendo così la struttura circolare di questa sezione di racconto.

Il tempo e lo spazio

Si conclude una delle giornate più intense e importanti del romanzo, scandita in tre momenti e in tre capitoli:

1. capitolo XXXIV: la mattina Renzo entra in Milano alla ricerca di Lucia;
2. capitolo XXXV: verso mezzogiorno è al lazzeretto e incontra fra Cristoforo;

3. capitolo XXXVI: nel pomeriggio avviene l'incontro risolutivo con Lucia.

Solo nel caso del tumulto di San Martino (da metà del cap. XI al cap. XVII) e del rapimento di Lucia con la conseguente conversione dell'innominato (da metà del cap. XX al cap. XXIV) il tempo del racconto si era soffermato così a lungo sul tempo della storia.

Lo sviluppo della vicenda è anche qui accompagnato discretamente ma costantemente da **riferimenti al tempo atmosferico** (rr. 408-413, 550, 570), con la minaccia di burrasca che si fa sempre più concreta e imminente fino a concludere il capitolo: il ruolo di questo temporale sarà evidente nell'immediata continuazione della storia. Più discreta e più intima è in questo capitolo la presenza del lazzeretto come luogo della peste: si risolve nelle consolanti immagini prima dei convalescenti e poi di Lucia con la sua compagna, e con il mesto ma devoto congedo da fra Cristoforo.

I personaggi

Ritroviamo qui insieme, dopo molto tempo, **Renzo e Lucia**. È il momento del confronto più lungo e articolato fra i due principali protagonisti del romanzo. **Renzo** ripropone con i suoi sentimenti sinceri, il suo spirito pratico, le sue doti di oratore popolare, ma con una maturità spirituale rinnovata dalle esperienze, ultima delle quali la prova del "confronto" con don Rodrigo.

Lucia si presenta con i tratti consueti: la naturale fiducia in Dio, l'istintiva fedeltà ai principi religiosi, il pudore verso Renzo, il costante pensiero alla madre, il pianto. Ma l'incontro fra i due fidanzati è soprattutto occasione

per un confronto fra diverse concezioni della fede e della vita.

Insieme a Renzo e Lucia, al centro del capitolo c'è **fra Cristoforo**, per l'ultima volta. Qui, come e più che in tutte le altre occasioni, si fa **portavoce dei valori alti del romanzo**, e quindi **dell'ideologia dell'Autore**: la fiducia in Dio, i valori umani e religiosi dell'amore e soprattutto del perdono, la sacralità del matrimonio e la moralità della vita nella prospettiva della morte terrena e di un destino oltremondano. In questo caso, nel farsi paladino della fede e nel conferinarsi fervido oratore, il frate accentua il proprio ruolo di ministro della Chiesa: i suoi discorsi ricorrono così spesso alle formule dottrinali della liturgia (cfr. rr. 479-481).

Ma accanto a questi aspetti fondamentali, il personaggio rivela nella commozione del congedo definitivo una più accentuata e profonda umanità: tale è il desiderio di essere ricordato anche dopo la morte, evidente nel gesto del dono del "pane del perdono", nella richiesta di preghiere «per il povero frate» (r. 508), nella speranza di ritrovarsi un giorno in cielo con i suoi cari.

Scelte linguistiche e stilistiche

Il capitolo è caratterizzato dalle numerose **sequenze dialogiche** e quindi dalla riproduzione del parlato. Nel caso del dialogo fra Renzo e Lucia prevale il registro popolare, con le frasi brevi e con la grammatica delle emozioni espresse da esclamative, interrogative e sospensioni. Quando a parlare invece è fra Cristoforo, l'espressione si fa più ordinata ed elaborata, ed è qui caratterizzata dalle formule liturgiche con le quali viene affrontata e risolta la questione del voto.

Dato comune a tutti i dialoghi resta sempre e comunque il costante uso di **espressioni** e di **riferimenti alle realtà della religione**.

Autore, narratore, punto di vista

Il narratore sembra limitarsi nel capitolo a presentare la vicenda registrando i punti di vista dei protagonisti rispetto al tema centrale, quello del voto religioso in rapporto allo scioglimento della storia. Sulla questione, il lettore ascolta il **punto di vista di Renzo, di Lucia e di fra Cristoforo**, trovandosi nella posizione di ascolto che è anche quella della mercantessa compagna di Lucia, la "spettatrice" della scena.

Al di là della consolazione per il finale positivo, e al di là della implicita adesione dell'Autore alla soluzione proposta, al lettore e al suo punto di vista è offerta occasione per esprimere il proprio parere sulle diverse prospettive, sui diversi atteggiamenti di fede dei protagonisti.

I temi

Intorno alla **questione del voto di Lucia** si sviluppano i temi principali del capitolo, che possiamo così riassumere:

- 1 le diverse concezioni della religione;
- 2 i principi dottrinali e l'umana provvidenza della Chiesa;
- 3 le prospettive e i significati ultraterreni della vita umana;
- 4 i valori cristiani del perdono e dell'amore;
- 5 il matrimonio come vita e "viaggio" di fede;
- 6 l'affettività dei rapporti umani.

Si tratta di **temi spirituali, morali ed esistenziali** che acquistano autenticità nella realtà concreta delle situazioni narrate, attraverso i sentimenti, i gesti e le parole dei tre protagonisti. La loro collocazione a questo punto del romanzo, come risultato di tante esperienze vissute e come ragioni dello scioglimento della trama, permette di indicarli come primi elementi del messaggio, della "morale" complessiva e conclusiva dell'opera.



LETTURA GUIDATA

La trama e la struttura

Capitolo di **preparazione al “gran finale”** delle prossime ultime pagine, capitolo quindi essenziale dal punto di vista della struttura e della trama. L'Autore deve cominciare a tirare le fila, perché tutte le parti in sospenso della vicenda trovino una loro coerenza. Così si spianano le ultime perplessità rispetto alla peste: l'epidemia scompare, Agnese è sana e salva, Lucia si prepara a ritornare in paese. **Si prepara il futuro:** si vivrà dove porta il lavoro di Renzo, cioè nel villaggio del bergamasco

dove il giovane già mette su casa, lasciandosi alle spalle i luoghi del passato. Si concludono le vicende di personaggi “lateralì” come la monaca di Monza, donna Prassede e don Ferrante, ci si congeda dalla nobile figura di fra Cristoforo.

Tutto è pronto, si direbbe, **per il lieto fine**. Bisogna solo attendere il periodo di quarantena di Lucia. E in effetti il clima di attesa è quello che prevale nel capitolo, una volta sistemate e rapidamente le questioni essenziali: in questa attesa Agnese e Renzo al paese lavorano e fantasticano sul futuro, mentre Lucia trascorre la convalescenza a Milano preparando il corredo. Restano solo poche cose in sospenso: il rapporto con don Abbondio, il bando di cattura per Renzo. Ma poi: don Rodrigo sarà davvero morto?

Il tempo e lo spazio

Ancora e sempre più protagonista è Renzo, per quasi tutto il capitolo. La narrazione segue infatti costantemente la sua figura, più che mai personaggio dinamico e in movimento: da Milano al paese, dal paese a Pasturo avanti e indietro più volte, poi nel bergamasco e di nuovo al paese. Ma questa volta si tratta di spostamenti tutti all'insegna dell'allegria e comunque positivi, perché ispirati dalla motivata fiducia in un futuro felice. Renzo che cammina, che pensa e ragiona, che lavora, che compra casa e organizza il proprio futuro, Renzo che decide. Ma anche, ed è cosa significativa, Renzo che racconta. La sua passione per la parola e per i discorsi la conosciamo già bene: ne abbiamo avuto esempio nel suo primo passaggio per Milano durante i tumulti per il pane. Ma ora si tratta di qualcosa di diverso: Renzo racconta la propria storia, come sfogo psicologico alle sofferenze di tanti mesi, e quasi fosse l'unico modo di dare senso compiuto alla sua vicenda. Non a caso l'Autore vi insiste tanto, in questo capitolo come in quello successivo.

Scelte linguistiche e stilistiche

Capitolo **essenzialmente d'azione**, fonde però insieme diverse modalità espressive:

- 1** lo stile descrittivo della prima parte, con la rappresentazione dell'acquazzone che accompagna il viaggio di Renzo da Milano al paese: si tratta di pagine in cui la precisione naturalistica si unisce ai valori psicologici del personaggio, tipico della scrittura del Romanticismo;
- 2** lo stile colloquiale e parlato di livello popolare, che traduce gli incontri di grande familiarità e affetto di Renzo con Agnese e con l'amico;
- 3** lo stile narrativo, costituito prevalentemente da periodi paratattici, brevi e con verbi d'azione, che racconta velocemente gli avvenimenti e i movimenti dei personaggi. Una nota a parte merita però il finale, con la parodia del linguaggio erudito di don Ferrante, le cui conoscenze pseudoscientifiche e le abilità retoriche sono vanificate e contraddette dalla realtà. Si tratta dell'ultimo ironico sguardo dell'Autore sulla già tanto vituperata cultura del Seicento.



LETTURA GUIDATA

La trama e la struttura

La trama del romanzo si risolve con un **“lieto fine”**: Renzo e Lucia si sposano, e cominciano una vita di normale e serena felicità insieme ad Agnese e a numerosi figli, in una sempre più consolidata sicurezza economica. Ma non mancano i dispiaceri: l’abbandono del paese natio, i pettegolezzi e le amarezze nel paese del cugino Bortolo, e

« qualche fastiduccio » anche dove la famiglia si insedia definitivamente. Non si tratta dunque di una “fiaba”, ma di un **romanzo realista** che vuole ritrarre la vita nei suoi vari aspetti. E al realismo si deve anche il calo di tensione nella narrazione, con tanti avvenimenti e tante scene di semplice quotidianità dopo le drammatiche situazioni e gli esasperati sentimenti che hanno caratterizzato tutta la vicenda.

La struttura del capitolo è organizzata in **tre sequenze** (rr. 1-359; rr. 360-402; 403-497), che corrispondono ai **tre spazi-paesi** dove si sviluppa e si conclude l’odissea popolare di Renzo e Lucia.

Il tempo e lo spazio

Tre sequenze, tre luoghi, tre “velocità”. Il narratore onnisciente narra le ultime vicende dei protagonisti principali prima al paese d'origine, in luoghi ben noti e familiari (la casa di Lucia, quella di don Abbondio, il palazzotto di don Rodrigo), con il tempo del racconto piuttosto lungo in rapporto al tempo della storia (rr. 1-359 per narrare di alcuni giorni o pochissime settimane); poi al paese di Bortolo, noto solo molto marginalmente, dove alcuni mesi di permanenza occupano un ridotto spazio di narrazione (rr. 360-402); e l'accelerazione si fa ancora più evidente nel finale, dove diversi anni di vita vengono sintetizzati in un breve spazio (rr. 403-497).

Al centro ideologico della riflessione sullo spazio troviamo il tema della “patria” e del suo abbandono, che ricollegandosi ad altre partenze e fughe nel romanzo (una per tutte, quella del cap. VIII con il celebre «Addio ai monti» di Lucia) si articola nelle tematiche storico-economiche (ma anche sentimentali) dell'esilio e dell'emigrazione. Ma è il caso anche di sottolineare la presenza di uno spazio specifico, il **palazzotto di don Rodrigo**. Luogo di violenza e prepotenza, odiato e temuto, diventa invece lo spazio che accoglie la festa del matrimonio: è fin troppo evidente la funzione simbolica e morale di questo ribaltamento, con il “bene” che prende il posto del “male”.

Il personaggi

Il prevalere del bene sul male è fisicamente rappresentato dalla comparsa sulla scena del **marchese**: erede di don Rodrigo, ne è l'antitesi come valori morali, e infatti permette di risolvere definitivamente tutti i problemi causati dal suo predecessore.

Ma non vi è dubbio che i protagonisti assoluti della vicenda sono gli ormai **sposi Renzo e Lucia**, che ritroviamo con le consuete caratteristiche anche nel passare degli anni (Renzo intraprendente, impulsivo, con il gusto dell'oratoria moraleggiante; Lucia introversa, riflessiva, profonda, ma finalmente anche allegra), maturati però dalle forti esperienze vissute. A loro infatti è attribuita la “morale” del romanzo (rr. 473-487), di cui parleremo più avanti nella sezione dei *Tem*.

Ma a dominare la scena narrativa è in effetti **don Abbondio**, che chiude da protagonista il romanzo, così come lo aveva cominciato: figura coerente a se stessa fino alla fine, e sempre comicamente vivace in ogni sua apparizione, subisce qui un vistoso cambiamento di umore e di atteggiamento (non certo di personalità), rivelandosi anche arguto, malizioso, scherzoso, e addirittura generoso e affettuoso (nel farsi intermediario degli interessi degli sposi presso il marchese). Secondo l'opinione di molti, l'anziano

curato si conferma in queste pagine come il personaggio meglio riuscito dell'Autore.

Scelte linguistiche e stilistiche

Il capitolo è un modello classico di **narrazione oggettiva**. Anche l'aspetto formale del capitolo è ispirato al **realismo** sul quale l'Autore ha voluto insistere in questo finale: al calo della tensione narrativa, alla quotidianità di situazioni e ambientazioni, alla semplicità dei protagonisti, corrisponde il registro colloquiale del linguaggio, il buon senso popolare delle sentenze, l'immediatezza dei dialoghi, inseriti tutti nella esposizione piana e controllata da un narratore onnipotente.

Autore, narratore, punto di vista

Il narratore accentua, in questo momento conclusivo, la propria presenza con un più evidente atteggiamento di **“colloquio” con i personaggi e con il pubblico dei lettori**. A questi si rivolge perché collaborino a immaginare-costruire la storia (e così gli permettano di sorvolare su alcuni aspetti: cfr. rr. 2-3, 7, ecc.), li interpella retoricamente come partecipi interlocutori nella vicenda (cfr. rr. 355-356, 376, ecc.), e a loro si rivolge direttamente nel congedo “retorico”, teatrale, ma anche confidenziale.

I personaggi (come pure l'anonimo del presunto manoscritto) vengono chiamati in causa per esprimere, fra gesti e parole, i significati ultimi, il «sugo di tutta la storia» (r. 494): e così, nella morale finale, vediamo coincidere i punti di vista di Renzo, di Lucia, del narratore, dell'Autore, e probabilmente di molti fra noi lettori.

I temi

Si concentrano, in finale d'opera, alcuni temi generali e specifici che hanno in misura diversa percorso l'intera vicenda, e tra questi:

1. il rapporto con il proprio paese («la patria è dove si sta bene», r. 92);
2. la complessità dei rapporti e sentimenti umani («Son que' benedetti affari, che imbroglia gli affetti», rr. 358-359);
3. la “provvidenzialità” della peste («se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male», rr. 308-310);
4. la nascita della piccola borghesia industriale (cfr. rr. 417-434 e 455-462);
5. il realismo della vita quotidiana.

Tutte queste riflessioni, come molte altre diffuse nell'intera opera e in cui frequentemente traspare il sentimento pessimistico dell'Autore, finiscono comunque per coincidere nella **morale conclusiva** espressa alle righe 489-492:

anche nella vita più tranquilla e discreta non è possibile evitare le sofferenze, e queste vengono in parte per responsabilità personale e in parte perché è destino nella storia di ogni persona. L'uomo però potrà trovare sempre consolazione nella fede in Dio, e da qualunque esperienza

potrà ricavare utile insegnamento «per una vita migliore». È in questa **prospettiva religiosa e insieme “educativa”** che la storia di Renzo e Lucia trova il suo significato complessivo e positivo, sia pure in mezzo alle contraddizioni della realtà.